



**Achille Marazza.
Difendere la libertà
con generosità e spirito di servizio
1915 – 1945**

Mostra a cura di Eleonora Bellini
Borgomanero
Fondazione Achille Marazza
10 ottobre – 7 novembre 2015

La mostra, dedicata ad Achille Marazza dopo il riordino delle numerosissime carte del suo archivio, si tiene nell'anno di un duplice anniversario: il Centenario dell'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale e il Settantesimo della Liberazione della penisola dal nazifascismo. Achille Marazza fu protagonista attivo di entrambi questi cruciali momenti, dall'arruolamento nel 1915, non ancora maggiorenne, fino all'impegno antifascista come rappresentante della Democrazia Cristiana nel Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia in età matura.

La limpidezza e la forza del suo pensiero, la generosità del suo impegno, obbediente "alla legge morale anche a prezzo di sangue e dolore", emergono dai documenti in mostra, che costituiscono solo una piccola parte della totalità dell'archivio. Queste antiche carte salvate dal tempo, testimoniano quanto dobbiamo alle persone di cui ci narrano. Invitano allo studio e all'approfondimento. Trasmettono un messaggio profondo, che possiamo così sintetizzare usando le stesse parole con cui Marazza concludeva il suo saggio *I cattolici e la Resistenza* (1956):

“La democrazia è anzitutto lealtà, onestà, coraggio; e dall'esercizio della libertà politica il nostro Paese attende, prima di tutto, un rinnovamento morale.

Solo a questo patto la Resistenza non sarà tradita”.



Fece domanda e ottenne di recarsi al fronte

Il giovane Achille Marazza, vicepresidente del circolo universitario “Contardo Ferrini” di Milano, con sede in piazza Duomo come la FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), nei mesi precedenti l'entrata in guerra dell'Italia, si trovò ad essere praticamente responsabile del coordinamento di entrambi gli organismi. In questa veste, il 15 maggio 1915 diramò agli aderenti una circolare nella quale si faceva appello ai soci affinché “in così combattuto momento siano sempre concordi nel santo ideale della grandezza della Patria”.

Pochi giorni prima Luigi Sturzo aveva affermato che i cattolici, come cittadini, avrebbero compiuto con responsabilità il loro dovere nei confronti della Patria.

Achille Marazza – afferma Virginia Carini Dainotti nella sua biografia – da qualche tempo andava maturando la sua scelta: “negli ultimi giorni di aprile si era presentato volontario, e nel maggio aveva chiesto di essere assegnato alle unità combattenti”.

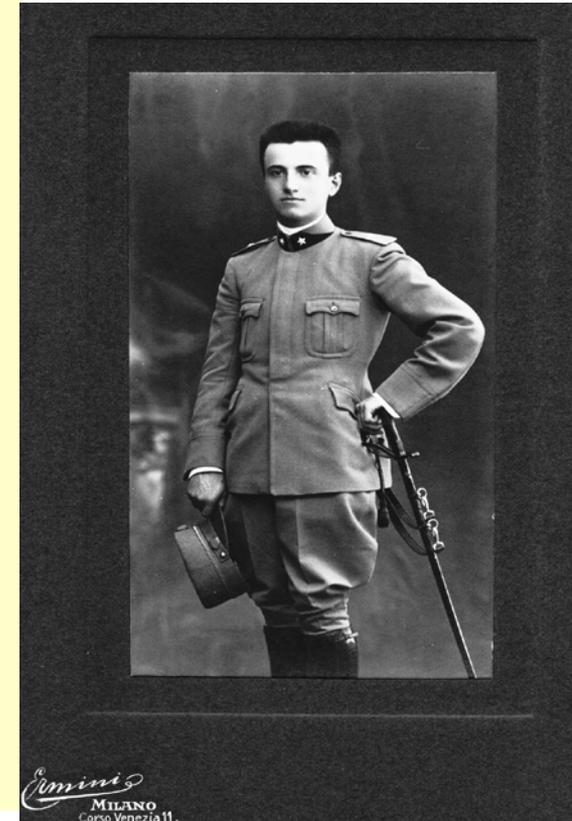


“Di ottima cultura generale, di carattere gioviale, sincero, leale, riservato nelle sue delicate mansioni d'ufficio, intelligente, molto educato e disciplinato, d'animo generoso, di ottimi principi morali e militari, era un prezioso coadiutore per il comando del Deposito e un veramente ottimo elemento. Appunto, ritengo, per le sue ottime qualità venne comandato presso il Comando del Corpo d'Armata a reggere un ufficio delicato e importante di quel Comando. Per il suo fare delicato, cortese, amorevole, erasi acquistato molto ascendente sui suoi collaboratori d'ufficio, l'affetto dei suoi eguali e superiori”.

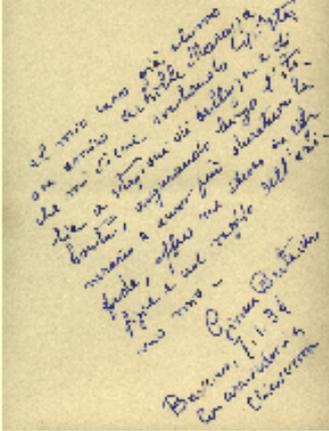
“Il tenente Achille Marazza, di qualità fisiche buone, è dotato di ottime qualità morali. Fece domanda e ottenne di recarsi al fronte”

“Il tenente Achille Marazza prestò servizio fino al 18 settembre 1915, giorno in cui fu ricoverato in un ospedale da campo per una grave ferita a un piede riportata durante il combattimento in trincea attaccata dal nemico. [...] Si mostrò sempre attivo e zelante dando anche molte prove di coraggio. E' di elevati sentimenti militari, è intelligente e colto essendo studente laureando in legge”

(giudizi tratti da *Rapporti informativi* dell'autorità militare, 1915 – 1916 - 1919)



Giovanni Bertacchi professore



Nato a Chiavenna nel 1869, Bertacchi nel 1892 si laureò all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, con la tesi *Raccolta giuntina di rime antiche*. Un suo studio sulle *Rime* di Dante da Maiano venne premiato nel 1895 dalla Accademia stessa. Nello stesso anno apparve a Milano il *Canzoniere delle Alpi*, raccolta di versi, in cui si manifestano le più genuine doti del poeta. Aveva intanto cominciato la sua attività di docente di lettere nei ginnasi. Nel 1898, in seguito ai moti sociali a cui aveva preso attivamente parte, fu costretto a rifugiarsi per alcuni mesi in Svizzera. Nel 1900, tornato a Milano, pubblicò il saggio *Il pensiero sociale di G. Mazzini nella luce del materialismo storico*, in cui non è difficile individuare temi politici molto vicini al socialismo umanitario e sentimentale del Pascoli. Si dedicò all'insegnamento nei ginnasi fino al 1916, anno in cui venne chiamato alla cattedra di letteratura italiana dell'università di Padova. L'avvento del fascismo accentuò il progressivo isolarsi umano e culturale del Bertacchi, che nel 1929 pubblicò la sua ultima opera, *Il perenne domani*, una serie di poesie ispirategli dai suoi viaggi a Napoli, in Grecia e in Palestina. Nel 1938 abbandonò volontariamente l'insegnamento universitario, prendendo per la prima volta posizione ufficiale contro il regime fascista. Morì a Milano il 24 novembre 1942.

Nell'Archivio Marazza la cartella 1151 testimonia l'amicizia del poeta per Adele Marazza e per il figlio Achille, suo allievo prima, amico poi, come si legge sulla dedica che accompagna una foto del poeta donata ad Achille nel 1934. Erano gli anni "silenti" - così li definì Virginia Carini sua biografa - della vita di Marazza: nell'Italia prona al regime fascista egli visse infatti "quasi straniero, gli anni più fertili della vita di un uomo". Eppure intensi erano il lavoro legale, l'interesse per gli studi, l'arte, la storia, i ritorni a Borgomanero all'affetto materno, la devozione intellettuale per lo zio Giulio Bonola, gli scambi con gli amici e perfino la passione per le automobili da corsa.



La cartella 1115 dell'archivio Marazza comprende corrispondenza di Bertacchi indirizzata sia a Delia che ad Achille Marazza, poesie dattiloscritte, bozze di stampa e le edizioni dedicate delle opere *Trilogia moderna* (1909) e *I mille* (1910), nonché opuscoli relativi a commemorazioni del poeta di Chiavenna nelle quali Marazza fece parte del comitato d'onore.

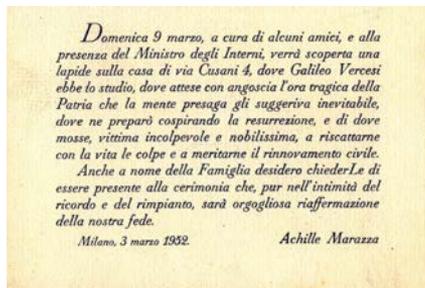
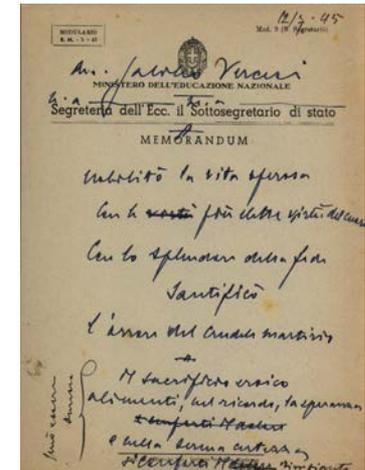
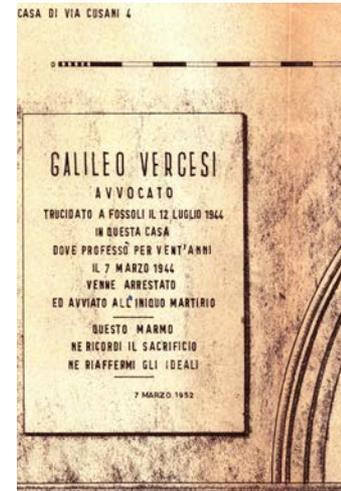
Una nota ilare è data dall'opuscolo, scritto dal Bertacchi in dialetto chiavennasco, *Istanza de Amission* al CENOBÌ AVOCATT LOMBARD del 1934 nel quale così accenna agli alunni di un tempo ora affermati professionisti:

“... ghe n'è cinq o ses
che sui banch del Parini e del Manzòn
- Marian! Marazza! Medici! Verces! -
han imparaa de mi la gran virtù
de studià poch per regordass de pù”.





Galileo Vercesi



Nato a Costa Montefedele di Montù Beccaria (PV) nel 1891, Vercesi aveva partecipato come volontario alla Prima guerra mondiale, durante la quale era stato decorato di due medaglie di bronzo. Nel dopoguerra si era impegnato in politica e, sino allo scioglimento dei partiti decretati dal fascismo, era stato segretario del Partito popolare a Milano. Non volle mai aderire al fascismo e fu, per questo, sempre controllato dalla polizia. Ciò non gli impedì, nel 1938, di riprendere clandestinamente la sua militanza. Dopo l'8 settembre 1943, l'avvocato Vercesi, col nome di copertura di "Cusani", fu tra gli organizzatori della Resistenza nel Milanese. Aveva studio in Milano in via Cusani 4, con **Achille Marazza**. Proprio qui fu arrestato il 7 marzo 1944. Incarcerato prima a Monza e poi trasferito a San Vittore, il 9 giugno fu avviato al campo di concentramento di Fossoli. Fu fucilato dai tedeschi, per rappresaglia, nel vicino poligono di tiro di Cibeno il 12 luglio del 1944, insieme ad altri 66 deportati. **Achille Marazza** nel marzo 1952 promosse la deposizione di una lapide, che ne ricordasse il sacrificio, proprio accanto all'ingresso dello studio in cui era stato arrestato.

Nell'anniversario del sacrificio

Gli antifascisti uniti commemorano Don Minzoni

L'eroe perde venne assassinato il 23 agosto 1923 per aver resistito a fianco dei lavoratori, le provocazioni fasciste - Grande folla alla manifestazione di Argenta - I discorsi del cittadino Bolognese e dell'on. Marazza

Per il nostro inviato
L'assassinio di don Giovanni Minzoni, il 23 agosto 1923, è un fatto che ha segnato la storia del nostro paese. Don Minzoni, un uomo di grande valore umano e politico, si era dedicato con tutta la sua anima alla lotta per la libertà e la giustizia. La sua morte è stata il simbolo di un'opposizione che non si arrendeva mai.

Don Minzoni era un uomo di grande valore umano e politico. Si era dedicato con tutta la sua anima alla lotta per la libertà e la giustizia. La sua morte è stata il simbolo di un'opposizione che non si arrendeva mai.



Don Giovanni Minzoni

La violenza fu eretta a sistema: unici argomenti politici il manganello, l'olio di ricino e, se necessario, l'agguato e l'assassinio. Sciolte di forza amministrazioni popolari, socialiste, repubblicane e d'ogni altro partito d'opposizione, incendiate sedi di partiti, giornali, circoli cattolici, segnalati e schedati i sottoscrittori dei giornali popolari come degli altri giornali di opposizione, violato il segreto epistolare e gli stessi elenchi delle sottoscrizioni che suonavano come manifestazioni di antifascismo. Questa è la condizione in cui visse l'Italia dal 1921 al 1923 e al 1924, allorché Giovanni Minzoni e Giacomo Matteotti apparvero, a poca distanza l'uno dall'altro, come le vittime più illustri di questa nuova barbarie.

Don Minzoni (Ravenna 1885 – Roma 1923) chiamato alle armi nell'agosto 1916, inizialmente prestò servizio in un ospedale militare di Ancona. Chiese poi di essere inviato al fronte e vi giunse come tenente cappellano del 255° fanteria. Fu decorato sul campo con la medaglia d'argento al valore militare sul fronte del Piave. Al termine del conflitto tornò ad Argenta. Aderì al Partito Popolare Italiano, ma ciò non gli impedì di essere amico del sindacalista socialista Natale Gaiba, prima vittima delle camicie nere nel 1921. Alle numerose iniziative in campo sociale, don Minzoni aggiunse un'adesione convinta al cooperativismo, mettendosi contro il regime fascista che invece sosteneva il corporativismo. Minzoni rifiutò energicamente l'istituzione dell'Opera Nazionale Balilla ad Argenta, preferendo educare in prima persona i fanciulli della città. Per questo invisò al regime, la sera del 23 agosto 1923 venne colpito alle spalle e ucciso con una forte bastonata alla nuca in un agguato teso da alcuni squadristi facenti capo al futuro console della milizia fascista Italo Balbo.

Giovanni Minzoni

“ La violenza fu eretta a sistema: unici argomenti politici il manganello, l'olio di ricino e, se necessario, l'agguato e l'assassinio. Sciolte di forza amministrazioni popolari, socialiste, repubblicane e d'ogni altro partito d'opposizione, incendiate sedi di partiti, giornali, circoli cattolici, segnalati e schedati i sottoscrittori dei giornali popolari come degli altri giornali di opposizione, violato il segreto epistolare e gli stessi elenchi delle sottoscrizioni che suonavano come manifestazioni di antifascismo. Questa è la condizione in cui visse l'Italia dal 1921 al 1923 e al 1924, allorché Giovanni Minzoni e Giacomo Matteotti apparvero, a poca distanza l'uno dall'altro, come le vittime più illustri di questa nuova barbarie. Un furore persecutorio sembrava animare e sospingere quegli uomini che pure si dicevano italiani e solleciti dell'onore del Paese. Se si dovesse tentare un elenco degli eccessi e delle aberrazioni di cui il fascismo si rese responsabile, se si dovesse tentare un elenco delle vittime, si stenterebbe a credere che tutto questo sia potuto accadere. Ma perché il fascismo volle don Minzoni fra le sue vittime? La risposta non è difficile: perché don Minzoni impersonava per l'appunto tutto ciò che il fascismo odiava e voleva distruggere: una volontà cosciente di azione politica al servizio di un ideale e a favore del popolo, la capacità di distinguere la sostanziale natura brutale e irreligiosa di un movimento in cui fermentavano ingiustizia, prepotenza, intolleranza e cinico dispregio dell'Uomo, fatto a immagine e somiglianza di Dio” (dal discorso tenuto da **Achille Marazza** ad Argenta il 28 agosto 1960, in occasione della commemorazione di don Giovanni Minzoni)





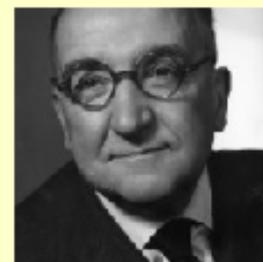
La Nazione, 21 novembre 1960

Zoli (Cesena 1887 – Roma 1960), romagnolo di origine, toscano di adozione, combatté nella Prima guerra mondiale meritando tre decorazioni al valore. Nel 1943 aderì alla Resistenza, fu arrestato a Firenze con due dei suoi figli. Libero dopo tre mesi di prigionia, Zoli, fece parte, in rappresentanza dei democristiani, del CLN toscano. Dopo la Liberazione di Firenze (11 agosto 1944), fu nominato vice sindaco. Eletto deputato nel 1948, fu vice presidente del Senato e ministro di Grazia e Giustizia. Con tale incarico operò per il miglioramento delle condizioni di vita e della dignità dei detenuti, non venendo mai meno al suo antifascismo, come dimostrò nel 1957 quando si dimise da Presidente del Consiglio, rifiutando i voti determinanti del Movimento Sociale Italiano. Ciò non gli impedì tuttavia di adoprarsi perché i resti di Benito Mussolini (che sono raccolti a Predappio nel cimitero di San Cassiano, dove oggi riposano anche le spoglie di Zoli), fossero restituiti alla famiglia. Il Comune di Firenze, l'Istituto Storico della Resistenza e l'Amicizia Ebraico Cristiana hanno voluto collocare, su un edificio di Piazza della Libertà dove la famiglia Zoli abitava, una lapide che dice: "In questa casa/ durante l'occupazione tedesca/ la famiglia di Adone Zoli/ aiutò e salvò ebrei braccati da fascisti e/ nazisti/ lottò per la liberazione di Firenze/ conobbe con i figli Giancarlo e/ Angelo Maria/ la detenzione e la minaccia di morte/ imminente a Villa Triste/ partecipò alla vita democratica della/ Città e dell'Italia liberata".

Adone Zoli

“... uno dei tratti distintivi della personalità di Adone Zoli resta l'antifascismo. Un antifascismo senza incertezze, profondo, spesso sferzante, connaturato – direi - al suo spirito democratico con la forza di una contrapposizione manichea. Tutti sanno quali aspetti duri e ripugnanti abbia assunto il fascismo nelle sue origini a Firenze e in Toscana, e come l'antifascismo fiorentino sia stato tra i più irriducibili fino al 1926. Può darsi che quell'esperienza abbia avuto un peso definito nella coscienza di Zoli; ma il suo antifascismo fu soprattutto di natura razionale, ideologico e politico. Il vecchio combattente del Partito Popolare sapeva bene che per quanto possano proclamarsi buoni cattolici i fascisti antichi e nuovi, c'è un'incompatibilità totale e irrimediabile tra fascismo e cristianesimo. Il messaggio cristiano è d'amore, d'eguaglianza, di responsabilità individuale e di libertà; il fascismo ogniqualevolta dall'insulto, dall'incomposta violenza, dalla retorica becera, ha cercato di trar fuori qualche brandello di pensiero politico e sociale, non ha saputo inventare che l'odio nazionale o razziale, il privilegio economico e politico, infine la consegna caporalesca dell'obbedire e combattere.

(dal discorso tenuto da **Achille Marazza** a Firenze in Palazzo Vecchio domenica 20 novembre 1960, in occasione della commemorazione di Adone Zoli)



I Cattolici e la Resistenza



Per formazione, per convinzione ideale, per esperienza di vita il tema del ruolo dei cattolici nella vita pubblica fu sempre caro a Marazza che, oltre ad articoli, saggi, discorsi commemorativi sul ruolo dei cattolici nella lotta antifascista e nella Resistenza, indagò anche il ruolo del clero nell'insurrezione risorgimentale delle Cinque Giornate di Milano (*Il Clero Lombardo nella rivoluzione del '48*, Roma 1948).

L'archivio conserva gli estratti di due significativi interventi:

La democrazia cristiana come forza politica nella Resistenza (da *Civitas* 4, 1955)

e

I Cattolici e la Resistenza (da *Il movimento di liberazione in Italia*, 43/ 1956)

Leggiamo, tra l'altro, nel primo:



“Tra l'ottobre e il dicembre del '43 [...] si va delineando il fenomeno partigiano: sono civili che all'appello del CLN consciamente si rifanno soldati; sono nuclei dei soldati dell'esercito disperso che si avviano alla montagna, ancora comandati dai loro ufficiali; sono giovani renitenti agli appelli della Repubblica di Salò, o contadini minacciati di rappresaglie per mancate consegne agli ammassi. Ma nel generale smarrimento, tra la delusione e l'umiliazione, oscuramente si fa strada nelle coscienze la necessità di una scelta morale. Quei giovani sono nati o cresciuti quasi tutti nel clima opaco della dittatura infallibile che pensa e agisce per tutti, che non obbedisce a leggi morali, e non impone altra legge che l'obbedienza. Ma ora più nessuno pensa per loro: travolti nella bufera, essi devono decidere da soli da che parte è la verità, da che parte è la giustizia; è la prima grande lezione di libertà e di moralità, cioè di democrazia, che ci viene dalla sconfitta e dall'estrema rovina.”

E nel secondo:

“Per noi la democrazia era, allora come oggi, non una formula poetica ed elastica, ma una realtà sospirata e sofferta. Ci conviene tornare a don Luigi Sturzo per riallacciare, sul vuoto di un ventennio di retorica e di dittatura, il discorso interrotto della nostra dottrina politica. [...] E' scelta morale premettere l'onore ferito della Patria all'istintivo amore della vita.

La tragedia dell'esercito campeggia sullo sfondo della Resistenza, perché coinvolge il destino di centinaia di migliaia di vite e perché dietro ogni soldato c'è una famiglia che piange e pena. Ma l'esercito, in quei giorni di settembre, dissolvendosi si rifaceva popolo, corpo e sangue della Nazione, e si trasfondeva in gran parte nel movimento partigiano. E tutto il popolo fu l'artefice e il protagonista della resistenza, e a nessuno fu evitata la scelta in quell'ora decisiva”.

Nome di battaglia FABIO



“Dopo l’armistizio, prodigiosamente sfuggito alla cattura delle truppe tedesche (e ritornato prodigiosamente in Patria percorrendo a piedi più di 500 km. pressoché senza alimento e senza riposo), a fine settembre organizzai sui monti della Valle Vigizzo (Novara) una vivacissima formazione partigiana che poi – oltre ad altre azioni minori – catturò in poco più di un mese tre nuclei di confinari tedeschi e un presidio di confinari fascisti i quali tutti furono disarmati e quindi condotti al di là del confine svizzero.

Obbligato a scendere dalla montagna per ragioni di salute, dal dicembre venni adoperato nella organizzazione clandestina del mio partito, e poco dopo anche

incaricato di rappresentarlo nel Comitato di Liberazione per l’Alta Italia (CLNAI), sino alla Liberazione concorsi ad organizzare la Resistenza e l’insurrezione dell’Alta Italia”.

Achille Marazza, in *Nota per il Ministero degli Esteri*, 1947

Marazza - **Fabio** trascorse solo poche settimane sui monti della Valle Vigizzo. Il riacutizzarsi della ferita al piede che gli era stata procurata nella prima guerra mondiale, la sua età non più giovane, i disagi patiti durante la ritirata dopo l’armistizio avevano ridotto di molto la sua resistenza fisica.

Dovette scendere a Milano.

La città era provata dai bombardamenti, molte case erano distrutte o gravemente colpite, molti, tutti coloro che potevano, erano sfollati.



*Cittadini che lasciano Milano dopo il bombardamento del 13 agosto 1943 che causò devastazioni ovunque, sia in centro che in periferia. Furono colpiti anche il duomo, la galleria, chiese, musei.
(Foto archivio Comune Cinisello Balsamo)*

Incontro all'Arcivescovado

Alle 8 del mattino del 25 aprile 1945, il Comitato di Liberazione Alta Italia diede il via all'insurrezione di Milano.

Quello stesso giorno, presso l'arcivescovado, ci fu un tentativo di mediazione richiesto da Mussolini e favorito dal cardinale Ildefonso Schuster.

Don Giuseppe Bicchierai, segretario dell'arcivescovo, si curò di contattare il CLNAI. Alla riunione con Mussolini, Rodolfo Graziani e Carlo Tiengo, fissata nel primo pomeriggio, parteciparono inizialmente Raffaele Cadorna (comandante del Corpo volontari della libertà), Riccardo Lombardi, Giustino Arpesani e Achille Marazza.

Nel colloquio si prospettò la possibilità di un accordo: il CLNAI avrebbe accettato la resa, garantendo la vita ai fascisti; Mussolini sarebbe stato consegnato agli Alleati come prigioniero di guerra. A un certo punto però giunse la notizia che i tedeschi avevano già avviato trattative con gli anglo-americani. Mussolini si adirò e abbandonò la riunione, con la promessa di comunicare entro un'ora le sue decisioni.

Così Marazza nella memoria pubblicata nel volume del Comitato per le celebrazioni del XX anniversario della Resistenza, *La Resistenza in Lombardia* (1965) ricorda un momento di quel drammatico incontro:

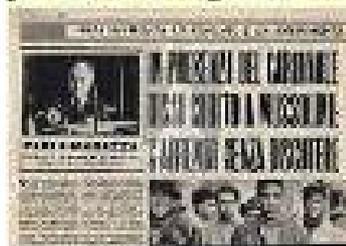
La grossa testa calva mi si rivolse, e venne la domanda, banale, quasi futile: "E allora, avvocato, che cosa ha da dirmi?"

Per un attimo rimasi silenzioso, scegliendo dentro di me la risposta: quell'uomo che cercava di forzarci a una cordialità complice, quel vecchio disfatto che in fondo muoveva a pietà, era l'uomo che aveva trascinato il paese alla guerra e alla sconfitta, l'uomo che ne aveva distrutto le libere istituzioni, per fatale ignoranza delle forze che muovono la storia, per meschine furberie di negoziatore disonesto; l'uomo che per venti anni, col suo tribunale speciale, aveva distribuito secoli di carcere e di confino, l'uomo che da ultimo, per vile amore della vita e delle apparenze del potere, si era prestato alla farsa sanguinosa della repubblica di Salò, si era prestato a dare una parvenza di legittimità alle persecuzioni naziste, una parvenza di giustificazione al collaborazionismo: e "persecuzione" e "collaborazionismo" non erano parole, o erano parole fatte di sangue e di dolore.

Lo aveva pur scritto due mesi prima il cardinale: "Avvengono tali scene di orrore da degradarne tutto il nostro secolo".

Di quegli orrori egli era il responsabile e ora era là a chiedermi, con aria invitante, che avessi da dirgli.

Tutti questi pensieri e altri ancora si affollavano nella mia mente, e la risposta mi uscì dura nella sostanza, e temperata nella forma da una pietà senza rispetto: "Le istruzioni che ho ricevuto – dissi – sono rigorose, e non ho altro da chiederte se non di arrendersi senza condizioni".



Caro criminale di zucchero

Il 17 ottobre 1945 Marazza, sottosegretario all'Istruzione nel governo Parri, fu inserito dal governo jugoslavo in una lista di criminali di guerra. L'inchiesta interna effettuata dimostrò che la richiesta jugoslava non aveva consistenza. Nel 1947 la Jugoslavia inserì nuovamente il nome di Marazza in una lista di criminali di guerra depositata presso l'ONU. Questa volta la notizia ebbe rilievo notevole sulla stampa e così ancora nel 1952, quando Marazza testimoniò al processo, tenutosi a Lucca per l'eccidio fratricida di Porzus: un gruppo di partigiani estremisti filo jugoslavi passò per le armi i combattenti della Osoppo, formazione autonoma costituita presso la Diocesi di Udine nel dicembre 1943. Tra le vittime anche il giovane Guido, fratello maggiore di Pier Paolo Pasolini. Solo nel 1960, mediante comunicazione del console generale jugoslavo di Milano, Marazza poté finalmente vedere riconosciuta la sua estraneità ai fatti di cui veniva accusato, fatti che si svolsero tra il giugno e il luglio 1942, quando egli non era ancora impegnato nel suo reggimento di fanteria in Slovenia, che raggiunse tra il 2 e il 3 di settembre di quello stesso anno.

Qui a fianco lettera di solidarietà di Ferruccio Parri a Marazza.



Marazza a Črnomej. La fotografia reca sul retro l'appunto "al campo degli zingari, 28 ottobre 1942".

I rapporti di Marazza con la popolazione locale furono sempre ottimi e spesso egli guardò agli abitanti di quei villaggi con simpatia e ne fu ricambiato. Lo testimoniano diverse espressioni contenute in lettere alla madre:

"Quanti fiori nella case, qui! Tutte piccole case, talune anzi molto simili a quelle delle bambole; ma pulite, ordinate, graziose, fiorite, che sono un amore" (23 settembre 1942)

"Gente interessante i miei padroni; che avrebbero certo pagato qualche cosa per non avermi in casa, ma che ora non sanno più quale cortesia usarmi. Tra l'altro, e la cosa mi ha fatto molto piacere, hanno messo a mi disposizione il loro bagno, il che è qui una fortuna inaspettata. E poi fiori freschi, biancheria pulitissima e ordine (fatto da loro) perfetto"
(19 settembre 1942)

Un volto, una storia



Cognome *Moiana*
 Nome *Angelo*
 Padre *Ambrogio*
 Madre *Adèle Bonola*
 nato il *20 luglio 1894*
 a *Borgo Senese*
 Stato civile *coniugato*
 Nazionale *italiana*
 Professione *dot. in lettere*
 Residenza *Roma*
Via Antonia Colonna 39

CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI
 Statura m. *1,65* Occhi *neri*
 Corporatura *reg. staz. reg.*
 V. co. *stale* Capelli *neri*
 Svant particolari



ORIGINAL
ALLIED MILITARY GOVERNMENT
 GOVERNO MILITARE ALLEATO
MOVEMENT OF CIVILIANS
 MOVIMENTO DI CIVILI N. 845790
 N. 845790
 Undersecretary of State
 Public Instruction
 Name (Nome) *AVV. MARAZZA*
 Address (Indirizzo) *Hotel Santa Chiara*
 Identity Card No. (Carta Identità N.)

HAS PERMISSION TO: **E AUTORIZZATO A:**

- (a) TRAVEL FROM (I) *ROME* to *All. liberated*
 Viaggiare da *Italy*
- (b) AND RETURN. **YES**
- (c) **CROSS THE ARMY CONTROL LINE** **YES**
 Attraversare la linea di controllo dell'esercito
- (d) **BE OUT OF DOORS DURING THE HOURS OF CURFEW.** **YES**
 Essere fuori di casa durante le ore del coprifuoco.

FOR THE PURPOSE OF (English) **Carrying out official duty**
 Per il proposito di (Italiano)

TRANSPORT EMPLOYED (I) **Authorized means**
 Mezzo di trasporto

THIS PASS EXPIRES ON **31st December 1945**
 Questa autorizzazione è valida fino a

AND MUST BE RETURNED TO OFFICE OF ISSUE UPON EXPIRATION,
 e deve essere riportata all'ufficio di emissione alla scadenza.

SIGNATURE OF HOLDER
 Firma del ricevente *Carl E. Fehr*

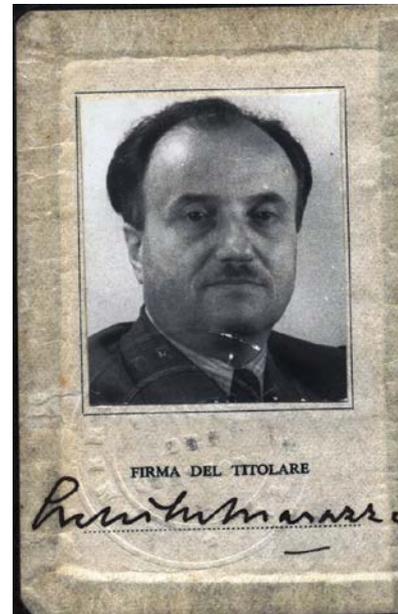
ISSUED AT (Luogo di emissione) **HQ. ALLIED COMMISSION**

ON (I) **19th September 1945**

BY (I) **Carl E. Fehr**
 Signature and Rank of Issuing Officer
 Firma e Grado dell'Ufficiale che rilascia l'autorizzazione

CARL E. FEHR - 1st Lt
 Name and Rank of Issuing Officer (Block Letters)
 Nome e Grado dell'Ufficiale che rilascia l'autorizzazione (Lettere maiuscole)

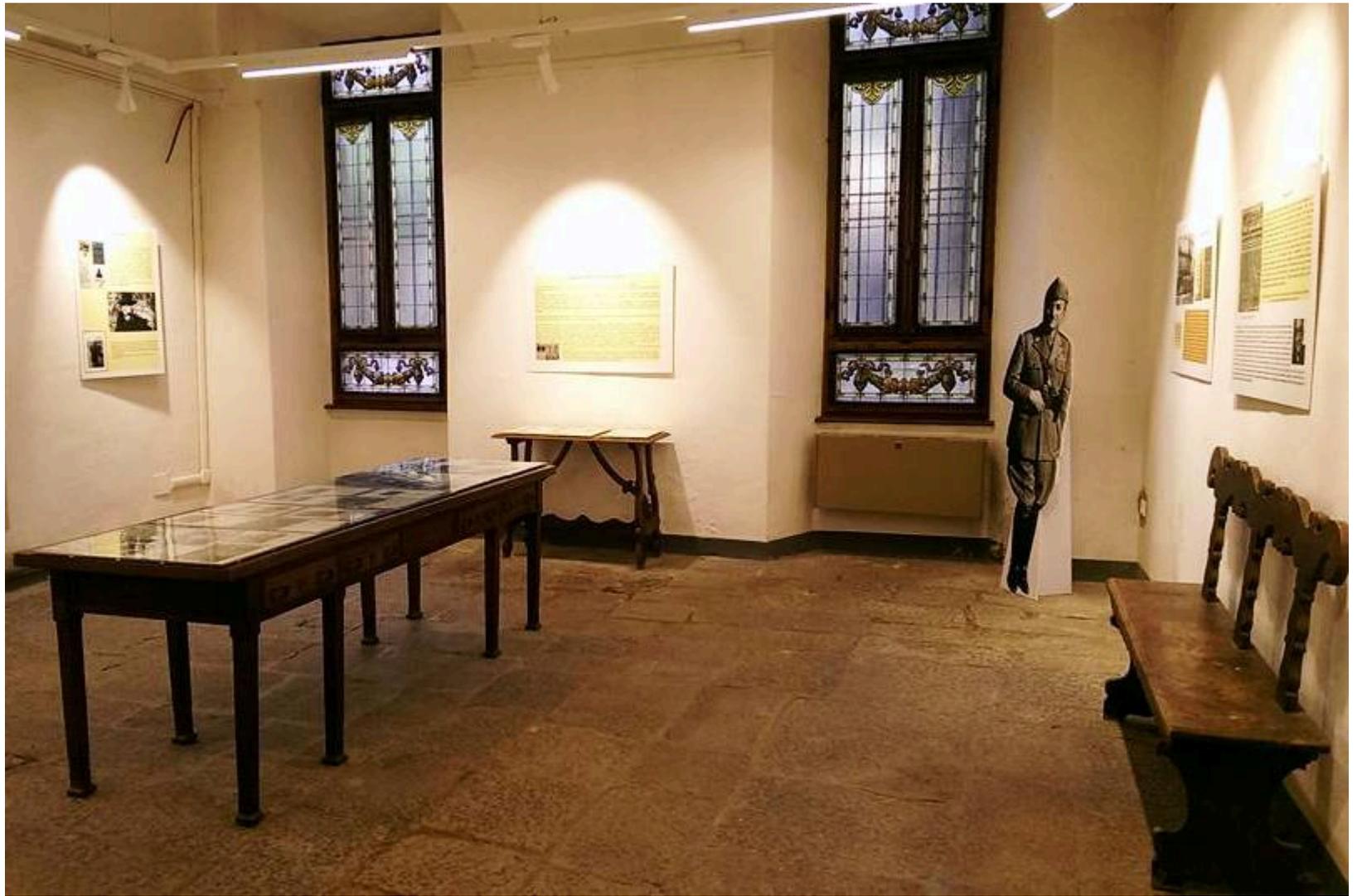
Stamp: **ALLIED MILITARY GOVERNMENT OFFICIAL LICENSING**



ASSEMBLEA COSTITUENTE
PRESIDENZA
 N. *421*

Si attesta che l'Onorevole

avv. Achille Marazza
 di *fu Ambrogio*
 e di *Bonola Adèle*
 nato a *Borgomanero*
 il *20 luglio 1894*
 è Deputato all'Assemblea Costituente
 Roma, *19 agosto 1946*
 p. UFFICIO DI PRESIDENZA
Indro Montanelli





PER APPROFONDIRE

molte letture e un film nella nostra biblioteca

Opere di Achille Marazza

- *A cento anni dalla battaglia di Novara*, 1950
- *Alla vigilia della Costituente*, 1946
- *Angelo Mauri. Commemorazione*, 1956
- *Il barnabita padre Gerolamo Bonola*, 1940
- *Il clero lombardo nella rivoluzione del '48*, 1948
- *I tre problemi alla vigilia della Costituente*, in *Borgomanero 1946 - 1948*, 2007
- *Redipuglia 4 novembre 1950. Discorso*, 1950
- *Ritorno a Leonardo da Vinci nel V centenario dalla nascita*, 1951
- *I cenacoli di Gaudenzio Ferrari*, 1950

Opere su Achille Marazza

- V. Carini Dainotti, *Achille Marazza. Il nostro difficile Novecento*, 1987
- G. Cerutti, *La lezione civile di Achille Marazza*, 2008
- E. Bellini, *Il clero lombardo nella rivoluzione del '48. Achille Marazza, il Risorgimento e il primo centenario dell'Unità d'Italia*, in *Verbanus 32*, 2011
- E. Bellini, *La biblioteca che non c'era. Achille Marazza contro Capitan Uncino*, in *Borgomanero anni Sessanta*, 2000
- S. Bertoldi, *La guerra parallela: 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945*, 1963
- A. M. Fortuna, *Incontro all'Arcivescovado*, 1971
- B. Gattone, *Archivio Achille Marazza. Il Fondo Achille Marazza, studio qualitativo e quantitativo*, 2015
- B. Gattone, *Il nostro difficile Novecento: la figura di Achille Marazza, relazione di fine attività*, 2015
- G. F. Vené, *La condanna di Mussolini*, 1973

Un film

Carlo Lizzani, *Mussolini ultimo atto*, 1974

